
Il trasferimento ad altri del disagio dei familiari di fronte alla morte

di Edmondo Giordano (*)

I disagi di tipo amministrativo, burocratico ed igienico sanitario, che la morte reca alla famiglia del defunto, tendono nella nostra società ad acquistare un'importanza sempre maggiore rispetto a quelli intimistici e rituali.

Chi ha l'obbligo morale (ma anche di legge) di provvedere ad un defunto, oltre agli usuali riti costitutivi dell'onoranza vera e propria, deve affrontare quattro fasi burocraticamente complesse:

- un "controllo", concernente la realtà della morte e le ragioni per cui essa è avvenuta (e ciò anche ai fini dell'igiene pubblica);
- una "giacenza", utile a garantire, con l'intoccabilità del corpo, che si tratti effettivamente di morte e non di morte apparente;
- un "trasporto", atto a trasferire la salma dal luogo ove giace a quello in cui dovrà avere definitiva dimora;
- una "destinazione finale" che può essere l'inumazione in terra, la tumulazione in una tomba, la cremazione.

Ogni singolo passaggio di queste quattro fasi costituisce un momento di reale impegno per chi deve curare le esequie, impegno derivante sia dalla varietà degli uffici che hanno competenza in materia, sia dai tempi ristretti in cui occorre provvedervi (i quattro momenti si devono risolvere nel giro massimo di due giorni, ma spesso anche meno), sia infine, per la qualità del rito che nell'occasione si vuole prestare al defunto.

Se per chiunque, in una qualunque operazione ri-

guardante la vita quotidiana, operare negli uffici pubblici può rappresentare un momento indubbiamente travagliato, ma comunque affrontabile (pensiamo anche alle cose più semplici, quali il rinnovo di una patente, un cambio di residenza, la richiesta di un passaporto), di fronte agli obblighi determinati da un decesso in famiglia, è inevitabile trovarsi nella più assoluta impreparazione, aggravata dal fatto che nessuno viene in soccorso (e per nessuno si deve intendere soprattutto quelle persone che, nei tempi che furono, costituivano il mondo tradizionale della solidarietà: parenti prossimi, amici, gli stessi vicini di casa, ecc.).

E' pertanto ormai naturale, più che conseguenziale, che il familiare in lutto prenda atto di tre realtà:

- la grande difficoltà a provvedere anche a quegli atti minimi che fino a poco tempo fa erano appannaggio esclusivo della famiglia, quali la composizione della salma, la sua vestizione, l'avviso del fatto al parentado, agli amici e ai conoscenti;
- il ritegno psicologico di richiedere aiuto in tale frangente sia per un senso di effettivo pudore, sia per la consapevolezza che la propria difficoltà è la stessa di tutti, nel senso che nessuno, forse, saprebbe come operare;
- la conseguente convinzione che difficilmente qualcuno offrirà spontaneamente e disinteressatamente un sia pur minimo soccorso per l'eccessivo gravame, soprattutto emotivo, delle incombenze necessarie da svolgere.

Diventa quindi ovvio il ricorso a terzi estranei ovvero a coloro che possono farsi professionalmente carico

di tutte le incombenze a cui si è fatto riferimento più sopra.

Accade così che le famiglie tendono a non aver più un ruolo centrale nelle pratiche funerarie, con la conseguenza che si professionalizzano oltre agli aspetti burocratici anche quelli più intimistici, concernenti le modalità di espletamento del rito in memoria del defunto.

La famiglia, in definitiva e indipendentemente dal dolore singolo o di gruppo dovuto alla morte di un proprio intimo, non ha più la cura diretta dei rituali occorrenti, sia perchè in effetti il cambiamento dei costumi si fa sempre più veloce (e diventa inattuale la memoria di ciò che si fece in occasione simile anni ed anni prima), sia perchè è sempre più complicato svolgerli.

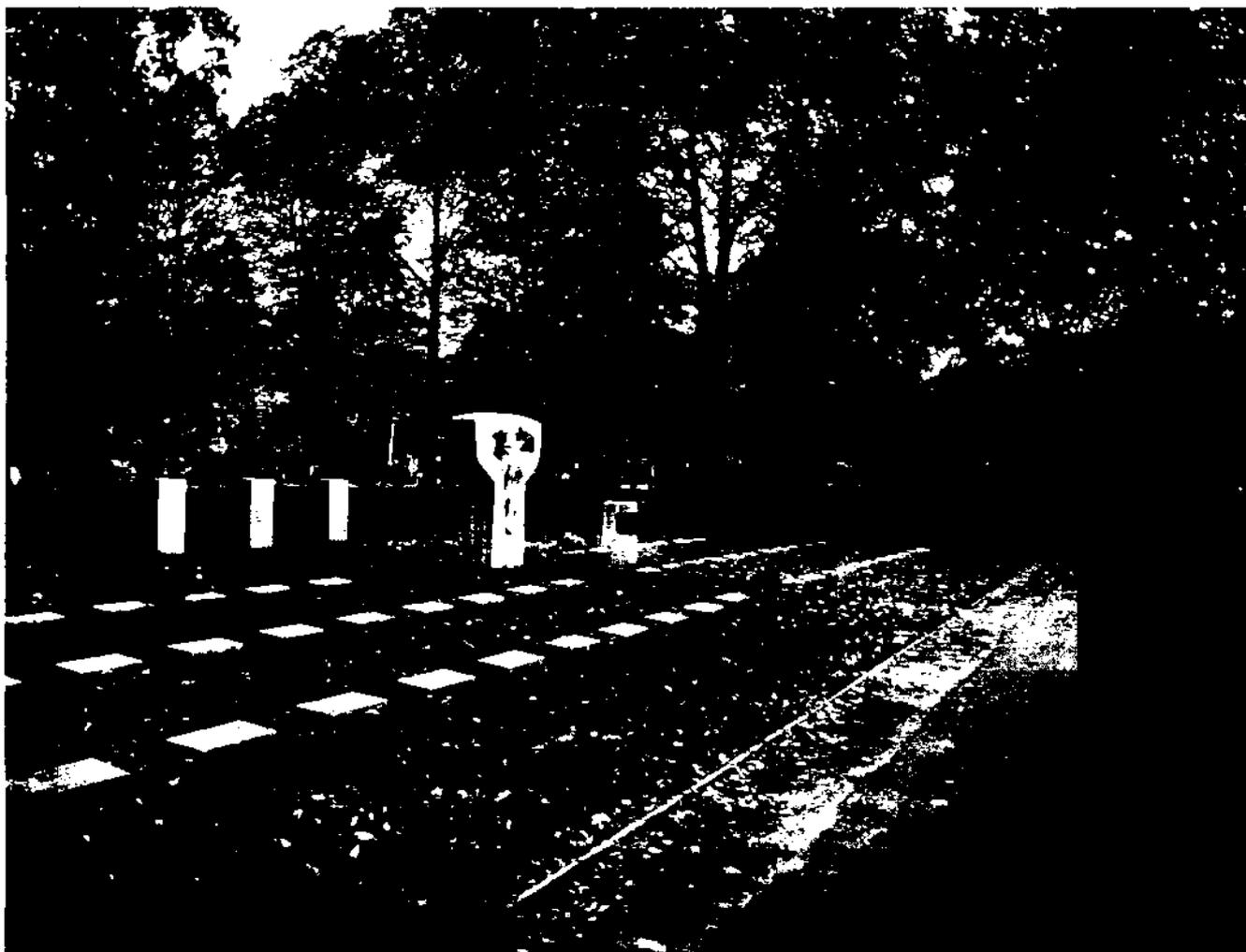
Per fare un esempio, basta pensare che recentemente in occasione di un funerale, gli automobilisti fatti fermare e per solo quei pochi minuti necessari a permettere al corteo funebre l'attraversamento di una strada, hanno

sbraitato con i vigili, suonato il clacson a ripetizione, inveito contro i familiari in lutto.

In definitiva si può provvedere alle complicatezze dell'aspetto burocratico, alle problematiche di salvaguardia igienico-sanitaria e alle continue alterazioni e trasformazioni dei riti e dei costumi funerari, solo trasferendone i disagi a terzi ed in pratica, demandando il tutto alle attività professionali.

Ecco quindi la necessità impellente, oseremmo dire quasi di tipo sociale, dell'operatore funebre e della sua insostituibile funzione che è proprio quella di sollevare da ogni impegno la famiglia in lutto e di coordinare secondo le sue volontà e direttive tutti gli atti giuridici, amministrativi, sanitari e, ovviamente, di pura onoranza, che ogni salma automaticamente comporta e determina.

In questo senso occorre dare una nuova lettura alle funzioni dell'operatore funerario ben rivalutate rispetto al passato, quando egli altro non era che un puro supporto dalle limitate funzioni e dalle competenze



Berlino (Germania): cimitero di Sankt-Hedwig.

pressochè nulle, essendo la quasi totalità degli atti svolta dagli intimi del morto o dai loro vicini; per fare qualche esempio, basta pensare alle veglie funebri, che duravano giorni e giorni e che vedevano la presenza a turno di tutti i familiari ed amici, che non si limitavano peraltro alla pura preghiera ed alla simbolica compagnia al morto, ma anche alla cura vera e propria della salma per mantenerla presentabile e pulita eliminando da essa gli effetti devastanti della decomposizione; pensiamo al trasporto del feretro, che, pur nelle varietà dei costumi, avveniva in genere, o quanto meno per lunghi tratti del tragitto, a spalla a cura dei familiari più intimi; pensiamo all'atto religioso, per il quale era lo stesso sacerdote a prendere contatto con la famiglia, per portare il doveroso conforto, ma contemporaneamente per concordare direttamente con essa ogni atto rituale, da svolgere in casa, durante il corteo, nella chiesa e nell'atto della definitiva sepoltura.

Ora non più e, comunque, sempre meno: la veglia non esiste praticamente più e d'altra parte non sarebbe più possibile, avvenendo la morte, per la quasi totalità dei casi, in ospedale dove gli accessi sono regolamentati e limitati; le celle frigorifere rallentano la putrefazione e hanno sostituito olii ed unguenti; i cortei sono praticamente inesistenti (almeno nelle grandi città) ed i portatori del feretro non sono più i familiari, ma i meno poetici necrofori; se esiste un rito religioso, è l'operatore che prende contatti col sacerdote nè si deve disconoscere che i riti funerari sono sempre più brevi anche perchè, è inutile negarlo, un servizio funebre molto articolato disturba sempre, anche chi vi presenza con grande e sentita partecipazione sentimentale.

Queste nuove esigenze hanno peraltro determinato un grande cambiamento anche nell'operatore funebre, il quale non può certamente essere quello che tutti immaginano e che in effetti è stato per anni ed anni: un semplice fornitore di alcuni beni e servizi strettamente connessi alla salma e con nessun reale contatto - se non quello economico - con la famiglia ad essa interessata.

Ora la professionalità necessaria per essere operatori funebri, va ben oltre, proprio perchè il contatto con la famiglia è molto aumentato sia in sede di preparazione che di esecuzione di tutto ciò che è necessario e richiesto, le commissioni che si ricevono sono ben più complesse, e quelle che necessita fare ben più articolate.

Ne deriva la necessità di una seria informazione e formazione che ha portato già da anni, nei Paesi che in questo campo sono più evoluti del nostro (e che, soprattutto, hanno voluto esserlo, adeguando le proprie normative alle nuove esigenze), gli operatori funerari ad una collaborazione sempre più stretta con thanatologi e psicologi, oltre che con sociologi ed architetti che si

occupano rispettivamente di politica e di architettura funeraria.

Infatti, senza conoscere l'evolversi delle scelte sociali e degli atteggiamenti individuali nei confronti della morte, non sarebbe possibile svolgere adeguatamente il ruolo di operatori funerari.

Non si potrebbe, ad esempio, venire incontro alle esigenze thanatopratiche (preparazione della salma nelle varie forme e modalità scientifiche e applicative) che tanto sollievo possono portare al cordoglio dei familiari, se non si fosse informati sullo svolgersi del complesso processo psicologico del lutto che interessa chi perde un congiunto.

Tutto ciò infine, tende a far uscire l'operatore funerario dalla "zona d'ombra" in cui è sempre stato relegato con i conseguenti problemi per il suo adattamento sociale ed il suo equilibrio individuale.

L'auspicio è che la consapevolezza dell'importanza dell'operatore funerario nell'aiuto alle persone in una fase tanto importante nella vita di tutti, si approfondisca sempre di più, facendo uscire questa professione dalle sue difficoltà di legittimazione sociale e culturale.

Siamo consapevoli d'altra parte, che finchè la morte stessa sarà oggetto nella nostra società del pesante tabù che la occulta (un tabù che, come dice Gorer, è di tipo pornografico trasgressivo, cioè da non esibire), anche la professione di chi si occupa della salma continuerà ad avere il medesimo carattere trasgressivo che gli viene attribuito ancora oggi anche da chi ne ha bisogno.

A conclusione di questa breve informazione dove si sono accavallate considerazioni di tipo storico/psicologico a valutazioni economico/operative, sembra opportuno far presente che, proprio dalla necessità di affidare a terzi i disagi che la morte reca ai superstiti, diventa sempre più attuale (anche se ancora non operante in Italia) l'assicurazione funeraria, ovvero la predeterminazione da parte dell'interessato di tutto ciò che necessiterà al momento della sua morte, compresa la scelta del professionista che dovrà provvedere e la copertura finanziaria delle spese.

Crediamo, però, che in questo caso ci sia un altro aspetto di natura intimamente psicologica meritevole di considerazione.

Provvedere in anticipo, da sè e per sè alle proprie esequie, non è tanto sinonimo di altruismo nei confronti dei superstiti, ma soprattutto e purtroppo, indice di consapevolezza di non poter più contare sul senso di pietà dei superstiti stessi.

Ed anche a questo, non può che sopperire il professionista.

(*) Presidente A.T.I.F. - Associazione Torinese Imprese Funebri.
Relazione consegnata al Convegno "Le periferie della memoria".